

**COLIN CLARKE** Il direttore del Soufan Group: "L'America ha mostrato che vuol restare nella regione"

# “La lotta ai jihadisti non è ancora finita il successore sarà un altro sconosciuto”

FRANCESCAMANNOCCHI

## L'INTERVISTA

**C**olin Clarke, Director Research del Soufan Group, centro studi di consulenza globale di Intelligence e sicurezza, fornisce servizi strategici ai governi e alle organizzazioni multinazionali.

**Di Qurayshi si hanno poche informazioni e molte legate agli interrogatori del suo periodo di detenzione, tra il 2007 e il 2008, quando venne arrestato dalle forze militari statunitensi. Che leader è stato per il gruppo?**

«Sebbene non fosse importante e conosciuto come il suo predecessore Abu Bakr al-Baghdadi, Qurayshi aveva saputo guadagnare consensi e godeva di molto rispetto all'interno dei circoli jihadisti, era noto per essere molto intelligente, astuto e in grado di pensare in modo strategico. Qurayshi sarebbe stato anche la mente dietro la campagna di genocidio contro gli yazidi, quindi c'è stato un senso di responsabilità e giustizia ancora maggiore che accompagna questa uccisione mirata. Qurayshi è stato un leader ossessionato dall'idea di rimanere in vita, viveva concentrato sulle Operations Security (Opsec), era la sua principale preoccupazione, ed è così che è riuscito a evitare di essere catturato o ucciso fino ad ora. Il compromesso è stato essere un leader fantasma e non esattamente attivo per ispirare le reclute jihadiste, non è stato prezioso per l'Isis dal punto di vista della propaganda, non ha avuto la presenza di Baghdadi, ma ha mantenuto l'organizzazione intatta e, come indica l'evasione dalla prigione di

Hasakah, sembra che si stesse preparando per un'offensiva più duratura».

**L'operazione che ha ucciso Qurayshi arriva due settimane dopo l'attacco dell'Isis alla prigione di Hasakah. Due eventi altamente simbolici. Il primo è il più grande assalto nel nord-ovest della Siria da quando le forze speciali hanno condotto l'operazione che ha Abu Bakr al-Baghdadi, l'allora leader dell'Isis, nel 2019. Il secondo è l'assalto alla prigione controllata dalle forze curde siriane sostenute dagli Stati Uniti che ha provocato la fuga di centinaia di miliziani dell'Isis. Come legge la concomitanza dei due eventi?**

«Il tempismo tra l'assalto alla prigione di Hasakah e questo raid è molto interessante. La morte di Qurayshi arriva nel momento in cui l'Isis si stava preparando per un'offensiva più ampia in Siria e Iraq. Sembra probabile che nelle settimane successive all'evasione dalla prigione, il leader dell'Isis abbiano comunicato più frequentemente, forse pianificando altre azioni per trarre vantaggio dall'attacco e creare slancio con ulteriori operazioni. È possibile dunque che Qurayshi abbia assunto un ruolo più pratico e operativo all'indomani dell'attacco alla prigione, il che avrebbe potuto rendere lui e altri alti dirigenti dell'Isis maggiormente vulnerabili alla localizzazione. Alcuni rapporti suggeriscono che gli Stati Uniti fossero a conoscenza della posizione di Qurayshi da settimane, almeno da dicembre. L'attacco alla prigione e la probabile maggiore esposizione del leader potrebbero essere stati i due elementi che hanno spinto gli Stati Uniti ad agire».

**Il raid contro Qurayshi, secondo quanto affermato dai funzionari statunitensi, è stato pianificato per mesi, a partire da un «suggerimento non specificato dell'intelligence che lo ha collocato nell'area di Idlib della provincia di Idlib». Idlib è sede di molti gruppi estremisti islamici, soprattutto Hayat Tahrir al-Sham, precedentemente parte del Fronte al Nusra, e legato ad Al Qaeda, e Hurras al-Din, un affiliato di Qaeda. Queste «informazioni non specificate» cosa dicono degli equilibri dei gruppi in quell'area della Siria?**

«Questa operazione dice molto sulla gestione del potere dei gruppi nella Siria nord-occidentale e su come le cose potrebbero essere molto meno chiare di quanto crediamo. Se Qurayshi era nel territorio dominato da Hayat Tahrir al-Sham e Hurras al-Din, è piuttosto strano che quei gruppi non lo sapessero e possiamo ipotizzare che siano stati proprio loro a indicare la localizzazione precisa. Inoltre prendere di mira e uccidere Qurayshi è la prova che l'amministrazione Biden senta pressioni per dimostrare determinazione in Siria e per mostrare agli altri attori regionali che gli Stati Uniti non si ritireranno dall'area. C'erano forti preoccupazioni che dopo l'Afghanistan, il successivo scenario da cui gli Usa si sarebbero sottratti avrebbe potuto essere quello siriano. Questa operazione dimostra il contrario».

**Quale può essere, secondo lei, il profilo del prossimo leader dell'Isis?**

«Il prossimo leader dell'ISIS, a mio avviso, sarà relativamente sconosciuto. Essere nell'ombra significa rappresentare per gli Stati Uniti e ai suoi alleati una sfida in termini di raccolta di informazioni e quindi di

mappatura della sua rete: sostenitori, informatori, alleanze. Ma è anche una sfida per l'Isis, soprattutto se il prossimo leader non è qualcuno con una reputazione alla pari dei precedenti leader jihadisti. L'Isis oggi ha bisogno di un capo che eviti una spaccatura generazionale all'interno del gruppo e che eviti anche una spaccatura tra l'ala siriana e quella irachena». **Come al Baghdadi, anche Qurayshi ha scelto di farsi esplodere, cosa indica questo gesto?**

«Alcune cose molto importanti nella narrativa del gruppo. Uno: è rimasto un "vero credente" fino alla fine, sacrificando anche la propria famiglia. In secondo luogo, era ben consapevole di quale tesoro di informazioni sarebbe stato per gli Stati Uniti se lui o i suoi fossero caduti prigionieri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COLIN CLARKE  
DIRECTOR RESEARCH  
DEL SOUFAN GROUP



L'assalto alla prigione di Hasakah è stato forse fatale i capi comunicavano di più e si sono esposti

Dopo l'Afghanistan si temeva che gli Stati Uniti si sarebbero potuti ritirare anche dal fronte siriano

